

Alcune tracce bibliche per la morale sociale

Annunciare subito il punto di arrivo Rm 13 e Ap 13

Un aspetto interessantissimo della Bibbia è la città

Il percorso della scrittura è sintetizzabile dal giardino alla città

Gen 11

A Babele invece i lavoratori vengono uniformati. Parlano una lingua, seguono un pensiero unico, tutto diventa uniforme, non esistono più differenze. Addirittura il materiale con cui lavorano è uguale: adoperano mattoni invece di pietre. La gente dice: acquistiamoci fama (letteralmente: un nome). Ricordiamo che è Dio che si presenta al suo popolo con il nome egli è "ha shem", il nome. È Dio che conosce ogni essere umano per nome. In contatto con Dio non serve che l'uomo si faccia un nome, ma lo ha da Dio. Al luogo segnato da questa rottura con Dio sarà dato il nome Babel che in ebraico vuol dire "confusione, scompiglio". Lo scompiglio, di solito qualcosa di negativo, salva in questo mito l'umanità dal diventare troppo uniforme. Lo scompiglio ridà un nome e una propria lingua, un proprio pensiero a ogni persona.

Ma allora perché si narra che furono puniti? La ragione viene suggerita da un'espressione strana: all'inizio del racconto si dice, letteralmente: «tutta la terra era di un solo labbro». Cosa significa esattamente? Molte traduzioni (tra cui la CEI 2008) propongono «tutta la terra aveva una sola lingua», ma non sembra che questa sia la soluzione più rispettosa del testo. In effetti, vengono usate espressioni simili nella cultura mesopotamica quando si vuole indicare che un re, assoggettati popoli diversi, li ingloba nel proprio impero. Si dice a questo proposito: «egli fece la bocca del suo impero una sola». Ossia, tutti i conquistati sono stati uniformati, sono diventati un'unica massa. Ma allora, se queste osservazioni vanno nella giusta direzione (insieme ad altre che non è il caso di elencare qui), perché l'impresa di Babele viene punita? Cos'è che a Dio non piace? Certo l'orgoglio, non però quello di chi vuole salire fino al cielo, bensì quello di chi coltiva un sogno totalitario e imperialista: inglobare, massificare, annullando differenze reali e potenziali. Dio dunque interverrebbe contro questo tipo di orgoglio non verticale, ma orizzontale, aprendo così la strada alle differenze tra popoli e culture. Dietro al racconto, starebbe l'esperienza storica del difficile rapporto tra una piccola e fragile nazione, come quella degli ebrei, e il minaccioso imperialismo espansionista mesopotamico. Comunque interpretiamo il racconto di Gen 11, Babele è la prima città orgogliosa ed è la prima città punita, perché il suo progetto va contro la volontà di Dio: vi è un errore grave e fatale nel modello di relazionalità che Babele porta avanti. Se poi accettiamo la seconda delle due interpretazioni date, allora diciamo che l'errore fatale consiste in una sorta di massificazione imperialista: questa è destinata ad infrangersi contro il volere e l'agire di Dio. E, in una sorta di contrappasso, la massificazione apre la strada all'incomunicabilità e alla confusione. (Cf. J.-L. SKA, «Una città e una torre (Gen 11,1-9)», in ID., *Il libro sigillato e il libro aperto* (Biblica), EDB, Bologna 2005, 255-277.)

Sodoma: il suo problema sembra essere l'ospitalità, il voler possedere

Gerusalemme come prospettiva di ogni cosa: Sal 122

L'esilio è in seguito alla conquista di Gerusalemme

Cosa succede in esilio? Potrebbe essere la condizione attuale della nostra umanità? (come quella del sabato santo????)

Geremia 29 la lettera agli esiliati

Ma anche i libri dei Maccabei (Appunti di Giovanni Paolo Tasini Piccola Famiglia dell'Annunziata, Dossetti)

1. la lettura dei libri dei Maccabei ci ha fatto scoprire come nell'epoca maccabaica maturino problemi non solo politici ma anche culturali, religiosi e identitari. Un segnale di questi fenomeni può essere la nascita, per la prima volta nella storia, degli -ismi.

Prima di Alessandro Magno (morto nel 323 a.e.v.) e del suo programma di "conquista culturale" non esisteva alcun -ismo nel mondo antico. Un popolo definiva se stesso e la propria identità soprattutto in base al luogo di origine e alla discendenza. I greci erano il popolo che abitava la Grecia, le isole egee e la costa occidentale dell'Asia Minore; gli Israeliti erano il popolo che discendeva dai figli di Giacobbe e che viveva in alcune parti della terra di Israele e disperso nella Diaspora. I popoli venivano definiti da territorio e discendenza.

Dopo l'esilio babilonese e nella Diaspora la questione della *discendenza* divenne cruciale per decidere chi appartenesse alla nazione ebraica e chi no. Se non sei nato ebreo non sei ebreo e non puoi certo diventarlo! (Questo almeno secondo i *Iehudim / Ioudaioi*, "Giudei", cioè i rimpatriati dall'esilio babilonese, la cui ideologia e posizione è rappresentata dal libro di Esdra-Nehemia: si veda la questione dei matrimoni misti in Esd 9,2. Posizione ben diversa è quella rappresentata dal libro di Rut).

Sull'onda delle conquiste di Alessandro Magno apparve un modo nuovo di definire la propria identità. Gente che non era greca per discendenza cominciò a parlare greco, a vestire alla greca, a vivere alla greca, in città dallo stile e con istituzioni greche. Questo nuovo modo di vita fu chiamato, in greco, *hellenismos* - "ellenismo", probabilmente il primo -ismo della storia.

In risposta, alcuni gruppi di ebrei cominciarono a definire se stessi allo stesso modo: essi avevano e difendevano il loro modo di vita proprio, che indicarono come *ioudaismos* / "giudaismo". Questo è un termine usato, forse per la prima volta, dall'autore di 2 Maccabei (2,21; 8,1; 14,38).

E' chiaro che il termine "giudaismo" in questi passi non indica l'ebraicità in senso etnico: per l'autore alcuni gruppi di ebrei hanno abbandonato lo *ioudaismos*, mentre altri hanno lottato per esso.

Ma proprio come i non greci potevano diventare "ellenisti" praticando lo *hellenismos*, lo stile di vita e la cultura *ellenista*, così anche non-ebrei potevano eventualmente aderire allo *ioudaismos* adottando uno stile di vita ebraico. Difatti, è proprio nel periodo asmoneo che troviamo i primi esempi di conversione. Gli asmonei persino convertirono a forza non-ebrei, gli Idumei, per assicurare una maggioranza di popolazione ebraica in Terra di Israele. In contrasto con l'episodio dello scioglimento dei matrimoni misti al tempo di Esdra, qui avviene un grande cambiamento nella percezione della propria identità. Esdra non conosceva alcun modo per fare di non-ebrei degli ebrei, gli Asmonei sì. Esdra non conosceva il concetto di conversione a un -ismo, gli ebrei dell'era asmonea sì.

2. la lettura dei libri dei Maccabei suscita l'impressione di rottura e di innovazione rispetto al carattere della storia ebraica letta alla luce degli scritti dei profeti. L'insegnamento dei profeti Geremia e Ezechiele attribuisce alla volontà e all'opera del Dio di Israele la distruzione del Primo Tempio e del regno di Giuda (cf Ger 21; 24,1-25.29; 27,1-29; 30,1-17; 32,1-5; 38,17-23; 52,1-27; Ez 17; 2 Re 24,18-25; 2 Cr 36,13-19). Quell'evento e quelle profezie insegnarono agli Ebrei a evitare in ogni modo un'insurrezione contro i re che "il Signore aveva posto sopra di loro" (cf Neh 9,36-37). Di qui la lealtà degli Ebrei ai sovrani capricciosi e persino malvagi (cf Dan 1-6).

Alla luce di tutto ciò, l'azione del sacerdote Mattatia, raccontata in 1 Mac 2, si presenta come una drammatica rottura e come una innovazione: e in effetti l'autore pro-asmoneo di 1 Mac la deve giustificare presentandola come un atto di "zelo" per il Signore (2,26) a imitazione di quanto fece Pinhas, lodato dalla Torah (cf Num 25,6-15).

RTE XVI(2012)31, 111-139 Prospettive della Dottrina sociale della Chiesa: riflessioni a partire dalla Caritas in veritate Matteo Prodi

Per quanto riguarda il primo ambito, è notevole la tensione che si può leggere tra due testi: il primo è Rm 13,1-7; il secondo è Ap 13. Tale tensione è sintetizzabile notando come Paolo chieda la sottomissione all'autorità costituita perché deriva da Dio, mentre Giovanni di Patmos, di fatto, afferma come ogni autorità abbia una origine satanica.¹

Questa inconciliabilità esterna, nella lettera dei due testi, è decisiva per il nostro tempo. Non c'è dubbio, infatti, che è assolutamente necessario poter valutare il ruolo del potere nella nostra società, dove è in atto una sempre più virulenta lotta tra i diversi poteri (anche se è ormai sotto gli occhi di tutti che il potere economico ha nelle sue mani il mondo della politica) e dove constatiamo la debolezza estrema o addirittura l'assenza di potere in alcuni ambiti, massimamente negli organismi internazionali e nelle strutture di partecipazione popolare e democratica. In questo scenario la Scrittura ci dice che non ci può essere una lettura univoca delle varie manifestazioni di potere e che occorre un discernimento storico.

Non per nulla, i due testi possono essere spiegati nella loro profonda diversità proprio a partire dai contesti dove sono nati, considerando gli ascoltatori cui erano destinati. Infatti, "Rm 13,1-7 non è una teoresi sulle relazioni tra i cristiani e l'impero ma occorre contestualizzarla nel tessuto sociale degli anni 50"² e Paolo, a partire dall'invito di vivere in pace con tutti, approfondisce il come vivere l'escatologia nel tempo presente: "proprio la tensione escatologica Rm 12,1-13,14 causa la genesi di Rm 13,1-7, nel senso che un'errata ricezione dell'escatologia paolina -...- avrebbe potuto indurre al disinteresse e a forme di deresponsabilizzazione per la vita pubblica e per i doveri civili"³. La Chiesa non è ancora perseguitata, quando Romani viene redatta.

La situazione è radicalmente diversa in Apocalisse: si sa che in Asia Minore era imposto il culto all'imperatore e il Veggente aiuta le chiese, cui si rivolge, a leggere con speranza la lotta nella storia: l'Agnello immolato è il Signore della storia, il vincitore della grande guerra contro il grande accusatore che sarà definitivamente sconfitto e con lui tutte le sue manifestazioni storiche, in particolare le strutture di potere cui dona la sua forza. Occorre fede, fede in Dio e nella manifestazione concreta del suo amore; non certamente in qualcosa di mondano che possa promettere protezione e rifugio. Ogni manifestazione concreta del potere mondano è condannata alla caduta; "la donna, che rappresenta Roma e il suo impero, avranno fine, anche se il potere totalitario che essa ha incarnato sopravviverà alla sua distruzione, pronto a manifestarsi in altri strumenti umani, svelando l'identica sete di sangue e violenza e la pretesa assolutistica"⁴.

Occorre la pazienza, occorre la perseveranza, ma l'esito del combattimento è certo: "il potere satanico è circoscritto, la meretrice Babilonia (Roma) viene abbattuta (Ap 17-18), le belve e il falso profeta sono gettati in un mare di zolfo ardente (Ap 19,19-21)".⁵ Occorre anche la consapevolezza che è proprio la logica interna del potere a condannarlo: "il disegno comune delle dieci corna di consegnare il loro regno alla bestia (Ap 17,17) passa attraverso la distruzione della prostituta che cavalca la bestia. L'azione di Cristo si colloca esattamente all'opposto: dopo aver preparato un Regno per Dio suo Padre, glielo consegna sottomettendosi a Lui (1Cor 15,28)."⁶ Occorre anche la

¹ "E' significativo che il veggente attribuisca non a Dio ma a Satana l'origine dello stato che abusa del suo potere in modo sacrilego. Alla "belva che sale dal mare", incarnazione del governo ostile a Dio, "il drago (Satana)" ha dato la sua autorità e il suo trono e grande potenza (13,2)" (E. BIANCHI, *L'Apocalisse di Giovanni, Commento esegetico-spirituale*, Edizioni Qiqajon, 2000, pag. 98.)

² A. PITTA, *Lettera ai Romani*, Paoline, pag 443.

³ A. PITTA, *Lettera ai Romani*, Paoline, pag 443.

⁴ E. BIANCHI, *L'Apocalisse di Giovanni, Commento esegetico-spirituale*, Edizioni Qiqajon, 2000, pag. 177.

⁵ R. SCHNACKENBURG, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento. Volume I. Da Gesù alla chiesa primitiva*, Paideia Editrice, 1989. pag 334. Occorre certo ricordare come la prospettiva di Paolo in Rm 13 sia radicalmente diversa; l'espressione più forte è: non c'è autorità se non da Dio (Rm 13,1)

⁶ E. BIANCHI, *L'Apocalisse di Giovanni, Commento esegetico-spirituale*, Edizioni Qiqajon, 2000, pag. 177.

capacità di riconoscere tutte le forme di potere che si alleano contro il disegno di Dio: non è solo il potere politico ad essere manifestazione visibile della signoria della bestia, ma è anche quello economico, rappresentato dai mercanti della terra (cfr. Ap 18,11-17) , essi stessi travolti dal crollo che coinvolge tutti quelli che si sono prostituiti (cfr. Ap 18,9 ss)⁷.

Attraverso quali scelte passa il compiere la volontà di Dio? Nella sottomissione alle autorità o nel martirio? Solo un discernimento storico può offrire la risposta. Un discernimento del singolo credente e della singola chiesa locale⁸ e della chiesa universale, compito che le encicliche sociali del papa devono sentire come maggiormente proprio. L'analisi dovrà soprattutto vertere su quanto il potere consenta o faciliti l'offerta della propria vita a Dio⁹ oppure pretenda il culto idolatrico verso se stesso.

⁷ Cfr M. PRODI, La Chiesa dell'Apocalisse, di prossima pubblicazione sulla rivista il Margine.

⁸ Si deve infatti notare come una ulteriore spiegazione della differenza tra Rm e Ap è la concretezza della chiesa locale cui è rivolto il primo testo e una maggior universalità del secondo.

⁹ La sezione che include Rm 13,1-7 inizia proprio con l'invito ad offrire i propri corpi come sacrificio santo e gradito a Dio